

orientale all'occidentale e rappresenta della crisi del mondo ellenico d'Asia della fine del VII e dell'inizio del VI secolo av. Cr., l'espressione più profonda e tormentata.

Lo scritto è poi corredato e completato da una appendice critica ricca di citazioni e di bibliografia che precisa e chiarisce le basi scientifiche su cui poggiano le affermazioni dell'autore.

R. C.

PARIBENI R., *Imperia*, Arona 1949.

Il libro ha un sottotitolo che ne spiega in parte l'estensione e gli intenti: « lo stato supernazionale nel suo determinarsi teorico dai pensatori greci al « De Monarchia » di Dante e nelle sue attrazioni storiche dai Faraoni della XVIII dinastia a Federico II di Svevia », vuole cioè seguire dall'origine al suo ultimo grande assertore Federico II di Svevia, l'idea imperiale, cioè la tendenza umana ad estendere al di là dei confini di un popolo e di una nazione il predominio di uno sugli altri; non ad associarsi in federazioni, ma a far sì che uno solo prevalga sui molti « sostituendo al vincolo di nazionalità altro vincolo spirituale, o arrecando una certezza di comune utilità e di giustizia » si da ottenere « il consenso generale dei partecipanti ».

L'A. nel sicuro dominio dalla storia cerca la dimostrazione del suo assunto dapprima nell'Egitto dei Faraoni, e poi nelle altre forme statali del vicino Oriente, quindi in Persia, in Grecia, in Macedonia, nell'Impero di Alessandro, negli stati suoi eredi, e poi nell'Impero di Roma, e degli stati barbarici nati da esso, nell'Impero Islamico, nel sacro Romano Impero, e infine nell'Impero bizantino fino, come si disse, a Federico II, che Dante (Conv. IV. 36) chiama « l'ultimo imperadore de li Romani ».

Come si vede, anche la storia dell'Egitto, pur nell'ambito ristretto di una breve rievocazione, trova posto nel grosso volume, che può pertanto interessare anche gli Egittologi, soprattutto là dove l'A. si indugia a spiegare l'evoluzione del governo dalle prime forme delle origini all'avvento di Cambise; ne conclude che l'Egitto « non ebbe un'idea imperiale e poco sentì lo stimolo della conquista e meno ancora quello di propagare la propria forma di civiltà, di fare gli altri simili a sè » e quando ebbe alle sue dipendenze, soprattutto per raggiungere una maggiore sicurezza interna, terre e genti straniere, non si propose di costituire con esse una più ampia e durevole unità statale, sicchè già gli antichi nello schema di sistemazione dato alla storia del genere umano, da Claudio Tolomeo ai Padri della Chiesa, accennano a quattro monarchie a carattere universale: la assiro-babilonese, la persiana, la macedone e la romana, ma non vi comprendono « lo stato faraonico, pur così grande, civile e potente ».

Il libro è ricco di utili rilievi e di fini e geniali intuizioni e può essere letto con grande frutto anche in funzione dei nuovi interessi della società moderna, nella quale assistiamo in sostanza alla lotta mondiale di due grandi imperialismi, che cercano di soverchiarsi, nel tentativo di assorbire in ciascuno di essi civiltà, pensiero, aspirazioni e, si potrebbe quasi dire natura, di ogni altro popolo minore.

A. C.